

Renzi prepara l'armata del Nazareno con Giuliano ed Emma

**DOPO
IL DIVORZIO
CON MDP,
L'EX SINDACO
VA VERSO
L'ALLEANZA
COL PD**

PAOLO DELGADO

La fine era già scritta da tempo: restava solo da capire se per separarsi, senza restare neppure amici, il Campo progressista di Giuliano Pisapia e l'Mdp avrebbero atteso l'esito del voto sulla nuova legge elettorale o no. Non c'è stato tempo neppure per questo. La rottura si è consumata di fatto a Ravenna nello scontro frontale tra l'ex sindaco di Milano e l'ex governatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani. Dopo quella quasi rissa dal vivo Mdp ha deciso di accelerare, convocando per il 19 novembre le "popolarie", che dovrebbero eleggere l'assemblea nazionale che darà vita alla lista comune tra Mdp. Sinistra italiana e Possibile, la formazione di Pippo Civati.

La contesa tra Pisapia e gli scissionisti del Pd riguardava proprio l'apertura a sinistra, osteggiata senza spiragli dal primo. La decisione di procedere con le primarie era quindi un passo senza ritorno, accompagnato del resto da una tonante intervista di Roberto Speranza: «Il tempo è scaduto». La risposta di Pisapia, del tutto scontata, è arrivata ieri: «Buon viaggio. Non mi interessa un partitino del 3%». Più acido il consigliere Bruno Tabacchi: «Mdp ha solo cercato di usare Pisapia». Le repliche dell'Mdp sono a tono. «Ricambio gli auguri per il partitino di Pisapia», ironizza Miguel Gotor.

E' un addio che si lascia dietro veleni e rancori e che covava sino dai primi giorni del fidanzamento tra soggetti che coltivavano progetti opposti: un accordo con Renzi il Campo progressista, una conflittualità frontale con il Pd di Renzi, l'Mdp. La separazione, però, agevola una qualche chiarezza nella confusione che regna a sinistra del Pd. Affrancato dall'obbligo di mantenere una posizione diplomatica per non rompere con gli scissionisti di D'Alema, Bersani e Speranza, Pisapia ha potuto finalmente confessare apertamente la scelta di dialogare con il segretario del Pd e anche abbassare di moltissimi decibel gli strilli contro il Rosatellum: i parlamentari che si rispecchiano nelle sue posizioni lo voteranno. Ciccio Ferrara, ex Prc, ex Sel, oggi braccio destro del leader milanese, ritiene che tuttavia il campo non darà vita a propri gruppi parlamentari. In realtà l'ipotesi è in campo, ma bisogna verificare lo stato dei numeri. Probabilmente il gruppo autonomo alla Camera, dove Pisapia conta su una decina di esponenti oggi Mdp più alcuni altri in ordine sparso, nascerà. A palazzo Madama, dove i senatori pronti a rispondere al richiamo del "federatore" sono solo sei, divisi in varie minisigle, sarà invece impossibile. In ogni caso, se pure il gruppo non dovesse nascere, alla camera il governo potrà d'ora in poi contare a scatola chiusa sui voti della decina di deputati in quota Giuliano.

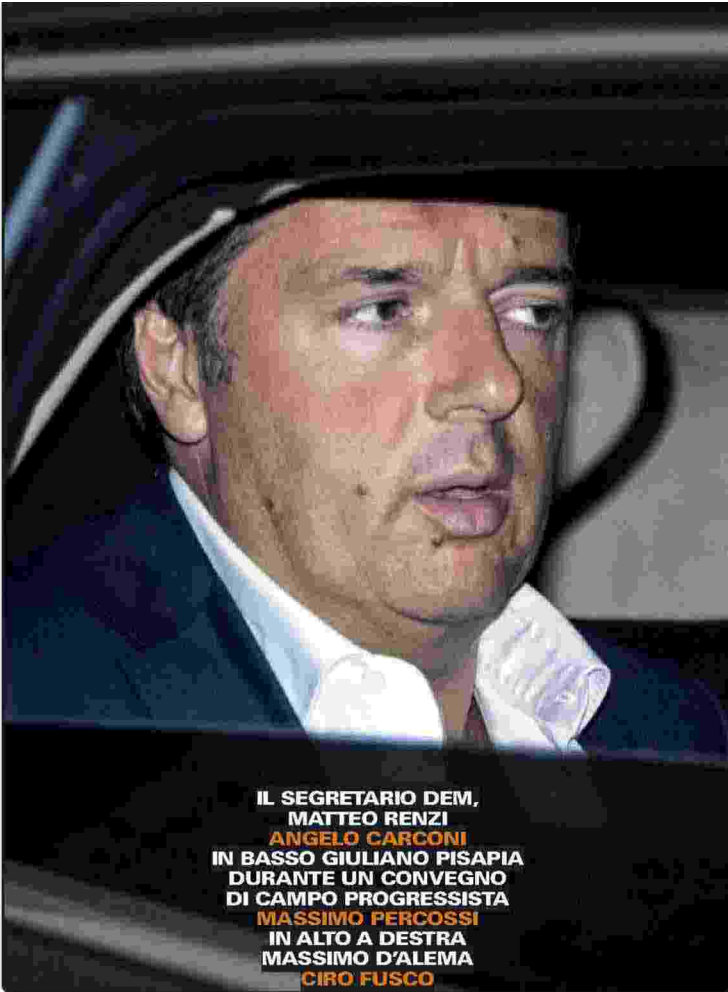
E' probabile che, se il Rosatellum passerà indenne la prova dei voti segreti rendendo così obbligatoria una coalizione centrata sul Pd, Renzi offrirà all'alleato le sospirate primarie: un po' perché saranno necessarie per giustificare l'ingresso del campo progressista nella coalizione a guida Renzi, ma un po' anche per rinsaldare le posizioni dell'ex sindaco che, non potendo più contare sull'Mdp, è oggi un

classico generale senza truppe.

Non è affatto detto che le eventuali primarie bastino a imporre Pisapia come leader di una formazione credibile anche se piccola. Per questo la tentazione di accorpare la sua sinistra con quella parte dei radicali che dovrebbero arruolarsi nell'armata del Nazareno con Emma Bonino è forte, tanto più che un simile accorpamento potrebbe godere della benedizione, preziosa in termini di voti, di Romano Prodi. La spina acuminata però è che tra due prime donne come Emma e Giuliano incoronarne una rischia di risultare deflagrante.

Anche l'Mdp, ormai libero dalle pastoie che lo hanno di fatto paralizzato negli ultimi tre mesi, può ora provare a marciare spedito. L'obiettivo è una lista elettorale comune con Si e Possibile, rinviando l'obiettivo più ambito, cioè quello di dar vita a un vero partito. Il 19 novembre si dovrebbero tenere, salvo rinvio, le "popolarie" certificando così la decisione di presentarsi alle elezioni con una lista unica.

La parola d'ordine, quella su cui si è consumata la rottura con Pisapia è «chi ci sta ci sta». Non ci starà Rifondazione, che ritiene la presenza di D'Alema e Bersani preclusiva perché in netta continuità con le scelte dei Ds e poi del Pd. L'area che si riconosce nel Brancaccio dovrebbe invece aderire. Nella conferenza stampa di ieri, convocata prima dello strappo in casa Mdp-Cp, i portavoce del movimento, Tomaso Montanari e Anna Falcone, hanno lanciato un appello unitario rivolto a tutti ma senza sposare la linea rigida del Prc sugli ex leader dei Ds. «Sarebbe meglio che tutti gli ex leader facessero un passo di lato, aderendo ma senza voler essere protagonisti», dichiarano infatti, ma sul caso più spinoso, quello di Massimo D'Alema, il giudizio è più che diplomatico: «In passato ha commesso molti sbagli, ma bisogna guardare al presente».



IL SEGRETARIO DEM, MATTEO RENZI
ANGELO CARCONI
IN BASSO GIULIANO PISAPIA
DURANTE UN CONVEGNO
DI CAMPO PROGRESSISTA
MASSIMO PERCOSSI
IN ALTO A DESTRA
MASSIMO D'ALEMA
CIRO FUSCO

**DALEMIANI
E I BERSANIANI
INTANTO MARCIANO
SOLI MA SPEDITI.
L'OBBIETTIVO È UNA
LISTA ELETTORALE
COMUNE CON
FRATOIANNI E
POSSIBILE,
E LE "POPOLARIE"
DEL 19 NOVEMBRE**

